

Si può morire INNOCENTI

La poesia femminile nel Novecento

di **Anna Maria Tamburini**
poetessa e critica letteraria

Il libro delle poetesse

Poesia significa per statuto uno spazio per l'autentico; soprattutto nelle donne traduce effettivamente la vita. Dunque, giacché protagonista della storia è stato da sempre l'uomo, vien fatto di pensare che questa sarebbe stata diversa, e così la letteratura, se protagoniste fossero state le donne, chiamate a custodire la vita se non altro per la naturale predisposizione alla maternità. Da una ricognizione della poesia al femminile si è tentati di figurarsi pagine sublimi, qualcosa di simile, almeno vagamente, a quanto aveva in animo di realizzare Cristina Campo per un suo progetto di *Libro delle ottanta poetesse*: «una raccolta mai tentata finora delle più pure pagine vergate da mano femminile attraverso i tempi. [...] L'incomparabile forza e semplicità della voce femminile, sempre nuova nella sua freschezza, sempre identica nella sua passione, vibra da un capo all'altro di questo vasto e pure intensamente raccolto panorama di poesia, dalla scuola di Saffo [...] ai nostri giorni». Questo in effetti avrebbe senso



raccogliere. Tra i nomi del mancato volume figuravano numerose mistiche; dei nostri giorni, quasi nessuno; a lei vicine, Simone Weil e Anna, verosimilmente l'amica scomparsa giovanissima sotto un bombardamento aereo e ricordata con intatto affetto col solo nome. Il

Novecento è stato un secolo tragico oltre ogni dire anche per le dimensioni che l'evoluzione tecnologica ha determinato in ogni evento. Non accade altrimenti nella letteratura, che è lo specchio di una civiltà come l'opera lo è dell'anima dell'uomo. Tanti non sono riusciti a far fronte al dolore. Tra gli autori, numerosi casi di suicidio, un fenomeno sociale che non si può interpretare se non come estremo sintomo di depressione di una civiltà.

Così è talmente complessa anche una sintesi della poesia femminile che occorre subito circoscriverne i confini anche in senso spaziale, limitandosi al nostro Paese. Né ci si discosta in tal modo, per altro, dal resto della poesia occidentale del secolo. Antonia Pozzi, Amelia Rosselli, Nadia Campana sono nomi la cui scrittura è senza meno degna di nota; salvo poi necessariamente dover aggiungere che nel merito del destino il femminile non si differenzia dal maschile: morte suicide. È uscita, a ridosso dello scadere del secolo, una raccolta antologica di saggi critici e testi poetici che nel titolo sintetizza fuor di metafora linee tendenze motivi della poesia del Novecento italiano: *Il canto strozzato* (Interlinea). Su un centinaio di poeti antologizzati vi figurano sette donne.

Ancorate alla purezza

Ma per ancorarmi a quella purezza che sola può riscattare la scrittura, come il tempo della lettura del resto, preferirei soffermarmi su due nomi soli, Margherita Guidacci (1921-1992) e Cristina Campo (1923-1977), per l'unicità della loro parabola. Appartate e assolutamente lontane da scuole e mode, hanno obbedito a destini diversi e straordinari: alla prima sembra toccata in sorte la testimonianza della risurrezione nella fedeltà all'amore; alla seconda, l'esperienza nuda della liturgia. Poesia religiosa, in entrambi i casi, e nel senso più alto; ed esperienze di fede autentica per ciò che autenticamente contraddistingue l'essere del cristiano. Sono voci quanto mai diverse e inconfondibili, ma straordinariamente concordi nell'unità di intenti che le opere condividono.

La Guidacci si trova a vivere una vicenda quanto meno eccezionale: sposata e madre di tre figli, dopo vite separate, reincontra per caso in treno - sessantenne e vedova da cinque anni - l'amato della sua vita, conosciuto in giovinezza durante la guerra e creduto morto, al cui ricordo era rimasta fedele sempre. E questo, dopo una vita scandita dall'esperienza del lutto e da numerose prove tra cui un grave stato depressivo con ricovero in clinica neurologica, determina una svolta gioiosa in lei ravvivando l'antica fiamma dell'amore percepito, nel segno di una risurrezione anche personale, come via alla esperienza tangibile della realtà del divino. «Il mio amore che nasce / in te, non finisce / in te. Sei la porta d'amore / attraverso cui passo / incontro all'universo, tendendo a tutto le braccia. // Sei la mia libertà, che oltre la diga spezzata / riversa le acque trionfanti - / ed apre tutte le gabbie, le vuota in un attimo / empiendo il cielo di migliaia di uccelli / che non si lasceranno mai più imprigionare» (Inno alla gioia). Di questa curva di vita tutto è rispecchiato nei testi. Ma è sintomatico della temperie culturale del secolo il fatto che i critici abbiano accolto più favorevolmente la poesia della fase più cupa che racconta la malattia e la degenza, il disagio personale e del mondo. Per l'instirpabile pregiudizio legato al genere di poesia religiosa non è stata valutata adeguatamente nemmeno l'estrema modernità dell'*Altare di Isenheim*, una raccolta profetica nel denunciare ogni sorta di aberrazione umana del pensiero, della scienza e della tecnica, più attuale oggi di quando sia stata scritta, più di trent'anni fa. Insegnante, traduttrice, giornalista, tra le testimonianze di impegno nel sociale vorrei ricordare di Margherita Guidacci l'intervento per la legalizzazione dell'obiezione di coscienza al servizio militare (1965).

La Campo, segnata dalla malattia sin dall'infanzia, soprattutto dopo la perdita dei genitori si rifugia nella liturgia, divenuta unico centro della sua vita al punto che ne plasma la scrittura anche in prosa sino al vertice dei testi ultimi, le poesie che traggono ispirazione dal rito bizantino. Appena una trentina di componimenti in tutto. Per il resto traduzioni, saggi e numerosissime lettere. Per la Campo non è possibile ricostruire la biografia attraverso i testi

poetici, ma nitidissimo se ne desume il profilo interiore. Dalle lettere apprendiamo che, malata, si prodiga per curare gli amici malati, per liberare il pacifista Danilo Dolci da un'ingiusta prigionia, per la causa di Cipro...

Alcune donne particolari

Sarebbe stata diversa la storia se determinata e scritta non genericamente al femminile, ma da alcune donne particolari: per Margherita Guidacci e Cristina Campo l'impegno attivo nella società trascende le vicende stesse della storia perché trae forza dalla adesione a chi solo può salvare l'uomo reintegrandolo all'innocenza dell'origine, il Cristo che all'uomo rivela il volto dell'Amore e all'uomo si comunica: «Non si può nascere ma / si può restare / innocenti. // Dove va / questo Agnello / che a noi gli ucciditori non è dato / seguire coi segnati / né fuggire / ma singhiozzando soavemente concepire / nel buio grembo della mente / usque ad consummationem / mundi? // Non si può nascere ma / si può morire / innocenti» (Cristina Campo, *Missa Romana*).

Così, mentre il tempo opera scremature impietose e nomi fortunati nella loro stagione si offuscano, queste voci purissime della poesia italiana del Novecento rendono testimonianze uniche che chiedono d'essere riconosciute, raccolte e con amore restituite in dono.

